

Mentre Golda Meir si reca negli Stati Uniti

Il governo d'Israele sta accelerando la colonizzazione del Sinai

Febbrile «boom» edilizio a Sciam el Seekh ribattezzata in ebraico «Ofira» - Si costruiscono o si progettano palazzi, negozi, fabbriche e ville - Drammatici funerali a Bengasi delle cinquanta vittime libiche

TEL AVIV, 26. Il primo ministro israeliano Golda Meir è partita stamane per Washington dove avrà colloquio con Nixon sui due temi. Il primo assai concreto, il secondo purtroppo molto meno: ulteriori forniture di armi americane a Israele e prospettive di pace nel Medio Oriente. Con quali intenzioni reali si presenti in America il capo del governo di Tel Aviv è dimostrato dalla recente accentuazione e accelerazione della colonizzazione dei territori arabi occupati.

E' dei giorni scorsi la notizia che esistono piani ufficiali e ufficiali (questi ultimi patrocinati da Dayan) per costruire una grossa città israeliana ad ovest di Gaza. Facendo un bilancio degli insediamenti militari nel Sinai, il ministro della Difesa, il generale Moshe Dayan, ha dichiarato che l'attuale governo israeliano di non restituire più la zona agli egiziani.

Scrivendo fra l'altro il giornalista: «Israele sta costruendo una città balneare a Sciam el Seekh... Macchine edili stanno edificando palazzi e negozi fra le sabbie solite all'Egitto. Architetto egiziano (fabbriche villi Aerei e pulman scaricano turisti a migliaia. Lo sviluppo di Sciam el Seekh all'estremità meridionale del Sinai ha importanza politica. Esso chiarisce un punto in ogni eventuale accordo di pace fra Israele e gli arabi. L'Egitto chiede che il Sinai gli sia restituito prima che sia raggiunta la pace. Il nuovo «boom» edilizio a Sciam el Seekh chiaramente sottintende la decisione di Golda Meir di tenere questa «chiave» strategica a tutti i costi».

«Perfino il nome arabo di Sciam el Seekh è stato ribattezzato in ebraico «Ofira» - Israele ha ribattezzato il luogo con il nome ebraico di «Ofira» alla biblica città dove il re Salomone mandò le sue navi in cerca di oro».

La cronaca israeliana odierna registra inoltre un clamoroso incidente con la Francia. Stamane il ministro di Tel Aviv ha ufficialmente annunciato (e la stampa locale ha pubblicato) che il comandante francese dell'aereo libico abbattuto, Jacques Mery, aveva un brevetto di volo che non lo autorizzava a pilotare aerei Boeing 727. Immediatamente il rappresentante a Tel Aviv dell'Air France, Guy Hoyet, e l'addetto militare francese hanno convocato una conferenza stampa durante la quale hanno mostrato ai giornalisti un brevetto di volo dell'ufficiale che, fin dall'11 novembre 1972, lo dichiarava capace di pilotare il triangolo di fabbricazione americana. Sorprendentemente, il dettaglio che tale documento era stato consegnato dagli stessi israeliani al console francese venerdì scorso, insieme con i suoi effetti personali, Guy Hoyet ha letto una dichiarazione redatta in termini molto duri. Essa definisce l'operazione di abbattimento degli israeliani «assolutamente inessata» ed afferma che prima di pubblicare informazioni di carattere serio, né le autorità né la stampa abbiano ritenuto necessario di controllarne la fondatezza».

BENGASI, 26. In un'atmosfera eccezionale e drammatica si sono svolti stamane i funerali di 50 persone di nazionalità libica perite in seguito all'abbattimento dell'aereo sul Sinai da parte del caccia israeliano. Una folla di persone, tra cui molti bambini, ha partecipato alla cerimonia. Secondo alcune agenzie (Reuters, UPI), il presidente Gheddafi è stato quasi travolto da folle di giovani che gridavano: «Vendetta! Vendetta!», sicché la polizia armata di mitra ha dovuto circondarlo, proteggerlo e quindi condurlo via in automobile.

Secondo l'AP, un uomo uscito dalla folla avrebbe interrotto a un certo punto il rito funebre e, affermando il microfono, avrebbe gridato: «I capi arabi sono tutti codardi! Le masse arabe sono stanche di false affermazioni e di falsi comunicati! Ci dicono che gli arabi arabi attaccano il nemico e lo cacciano, ma ciò non è mai accaduto!».

IL CAIRO, 26. Replicando al comunicato con cui ieri il governo israeliano ha respinto ogni responsabilità nel fatto che il pilota dell'aereo, un portavoce del governo egiziano ha accusato i militari israeliani di avere sparato sul Boeing «con la piena approvazione del governo d'Israele».

Continua intanto l'offensiva diplomatica egiziana: il ministro della guerra gen. Ismail e il ministro degli Esteri Zayyan, il ministro degli Esteri Zayyan, il 17 marzo a Pechino, mentre oggi ha ricevuto l'ambasciatore sovietico.



FIORI DI METALLO Alla 50ª Fiera di Francoforte sono state presentate alcune novità per la decorazione della casa, tra le quali dei fiori di metallo in vari colori e in diverse fogge. Il prezzo di ognuno di questi fiori (come quello che la ragazza tiene in mano) si aggira sulle 170 mila lire

A colloquio con i compagni delle «Comisiones obreras»

UN GRANDE MOVIMENTO DI LOTTA SI STA ORGANIZZANDO IN SPAGNA

Si chiede la scarcerazione immediata di Camacho e dei suoi compagni per i quali i tribunali di Franco hanno chiesto 162 anni di carcere - Imporre al regime l'amnistia per tutti i prigionieri politici - Gratitudine per la solidarietà dei lavoratori e dei sindacati italiani

Nostro servizio

BARCELONA, 26. L'incriminazione di Marcello Camacho, Sabordio, Sartorius, Garcia Salve (sacerdote) e di altri 6 lavoratori accusati di essere membri della coordinatrice nazionale delle «comisiones obreras» e per i quali vengono richiesti — come si sa — ben 162 anni complessivi di carcere, ha suscitato e sta suscitando tremenda impressione in tutti gli ambienti sociali in Spagna e prima di tutto, naturalmente, tra i lavoratori. Parlando a Barcellona con alcuni dirigenti delle «comisiones obreras» essi mi hanno spiegato quello che si sta facendo per mobilitare i lavoratori spagnoli per dare una risposta al regime. In primo luogo essi ci hanno detto di far sapere ai lavoratori italiani e alle organizzazioni sin-

dacali CGIL, CISL e UIL quanto essi siano grati e consapevoli dell'importanza della solidarietà internazionale che ha la decisione dei tre sindacati di dare vita ad un tribunale permanente contro la repressione e per la libertà sindacale in Spagna. Essi sanno quanto il regime abbia paura di ogni presa di posizione unitaria contro il regime che avviene neppure ai democratici. «Questo darà una chiara risposta al regime, fermo restando che la responsabilità primaria della lotta resterà a noi e alla classe operaia spagnola». Essi sono anche consapevoli dell'importanza di non aver fatto un tribunale solamente per il caso dei 10 sindacalisti arrestati, ma più vasto e perché i lavoratori si mobilitino in ogni agitazione sindacale e nella risposta deve essere data per tutti». Ma essi hanno tenuto a sottolineare

che grandi movimenti di lotta si stanno preparando in tutto il paese per chiedere la scarcerazione immediata dei 10 sindacalisti e per imporre al regime l'amnistia per tutti i prigionieri politici. E' questa una rivendicazione generale e generalizzata di tutto il popolo spagnolo sulla base di un impegno per una prospettiva collettiva e immediata di solidarietà. Alla SEAT? Barcelona sono stati riassunti tre dirigenti operai delle «comisiones obreras» della fabbrica che erano stati arrestati il 10 giugno del '71 e al cui licenziamento aveva fatto seguito la agitazione della fabbrica terminata nell'occupazione. Si ricordate che avrebbe voluto essere la polizia aveva caricato sparando e che un operaio era morto. I compagni dei tre licenziati in tutto questo tempo avevano mantenuto, come rivendicazione fondamentale, la riassunzione dei licenziati. La SEAT non era riuscita a farli retrocedere da questa posizione. Così anche il giorno del loro ritorno in fabbrica essi hanno fatto un giro per tutti i reparti nonostante la direzione che li ha fatti accompagnare da tre ingegneri, si fosse opposti. Tre riassunti hanno detto agli ingegneri che se loro stanno non era per la SEAT (che avrebbe voluto essere ben lontani) ma grazie alle lotte dei loro compagni e che quindi loro volevano ringraziarli e salutarli tutti. In quel momento si è verificato un fatto che si è ripetuto in ogni reparto grandi scene di gioia e di allegria. Sospensione del lavoro ovunque e impotenza della direzione a fare alcunché. Grande vittoria dei lavoratori e delle loro organizzazioni nel cuore del capitalismo spagnolo internazionale. Come mi dicevano i compagni delle «comisiones obreras»: «Questo ci dà fiducia e forza per andare avanti, malgrado la repressione continuata a colpirci. Ma oggi la repressione non ci divide più; al contrario ci unisce e il capitale comincia a rendersi conto. Così anche il processo contro i 10 sindacalisti che vorrebbe essere un colpo di grazia a tutto il movimento operaio organizzato si rivolgerà contro il regime e i suoi schiavi». «Il movimento operaio è in fase di smantellamento. Intanto ieri la «Bocconi» è stata riaperta. Gli studenti hanno saputo tenuto una assemblea.

A sparare, sicuramente, non fu il solo agente Gallo, il quale, viste le fiamme divampare sul tetto della propria Jeep a causa di una bottiglia incendiaria avrebbe perso la testa e avrebbe esplosi i colpi in stato confusionale. Questa versione, però, fu smentita pochi giorni dopo dall'avvocato colonnello di Stato Della Valle, il quale affermò di avere visto sparare una persona in borghese, dalla parte della polizia. Successivamente un altro testimone, il rag. Italo Di Silvio — disse di avere visto sparare un'altra persona in borghese ma con l'elmetto dei carabinieri. Il brigadiere Agrillo Puglisi, invece, interrogato sabato scorso dal giudice istruttore Urbici, avrebbe detto di aver visto sparare il solo Gallo e di averlo disarmato. Anche lui avrebbe sparato alcuni colpi in aria, a legittima difesa. E' smantellato, invece, di avere presentato una relazione ai propri superiori nella quale avrebbe scritto di avere visto pure lui sparare in borghese sparare. La storia, come si vede, almeno per ciò che riguarda la successione dei fatti, continua ad essere parecchio inconfusa. Per ciò che riguarda la sostanza, invece, alcuni fatti sembrano assai più chiari.

Prosegue l'inchiesta sulla morte dello studente Franceschi

Bocconi: per le armi manomesse avviso di reato a un colonnello

L'avviso è stato spedito anche a un sottufficiale di polizia. Una conferma all'operato del magistrato estromesso?

Dalla nostra redazione

MILANO, 26. Nuovi sviluppi nell'inchiesta sulla sparatoria di fronte alla «Bocconi» giudice istruttore Otilio Urbici ha inviato comunicazioni giudiziarie (si chiamano così, ora gli avvisi di reato) al tenente colonnello di Stato Della Valle, il quale affermò di avere visto sparare una persona in borghese, dalla parte della polizia. Successivamente un altro testimone, il rag. Italo Di Silvio — disse di avere visto sparare un'altra persona in borghese ma con l'elmetto dei carabinieri. Il brigadiere Agrillo Puglisi, invece, interrogato sabato scorso dal giudice istruttore Urbici, avrebbe detto di aver visto sparare il solo Gallo e di averlo disarmato. Anche lui avrebbe sparato alcuni colpi in aria, a legittima difesa. E' smantellato, invece, di avere presentato una relazione ai propri superiori nella quale avrebbe scritto di avere visto pure lui sparare in borghese sparare. La storia, come si vede, almeno per ciò che riguarda la successione dei fatti, continua ad essere parecchio inconfusa. Per ciò che riguarda la sostanza, invece, alcuni fatti sembrano assai più chiari.

store disse che a sparare era stato l'agente Gallo, il quale, viste le fiamme divampare sul tetto della propria Jeep a causa di una bottiglia incendiaria avrebbe perso la testa e avrebbe esplosi i colpi in stato confusionale. Questa versione, però, fu smentita pochi giorni dopo dall'avvocato colonnello di Stato Della Valle, il quale affermò di avere visto sparare una persona in borghese, dalla parte della polizia. Successivamente un altro testimone, il rag. Italo Di Silvio — disse di avere visto sparare un'altra persona in borghese ma con l'elmetto dei carabinieri. Il brigadiere Agrillo Puglisi, invece, interrogato sabato scorso dal giudice istruttore Urbici, avrebbe detto di aver visto sparare il solo Gallo e di averlo disarmato. Anche lui avrebbe sparato alcuni colpi in aria, a legittima difesa. E' smantellato, invece, di avere presentato una relazione ai propri superiori nella quale avrebbe scritto di avere visto pure lui sparare in borghese sparare. La storia, come si vede, almeno per ciò che riguarda la successione dei fatti, continua ad essere parecchio inconfusa. Per ciò che riguarda la sostanza, invece, alcuni fatti sembrano assai più chiari.

Colloquio fra il sen. Medici e il ministro Hoang Minh Giam

Il ministro degli Affari Esteri Senatore Medici, ha ricevuto ieri alla Farnesina il ministro della cultura della Repubblica democratica del Vietnam, Hoang Minh Giam.

CILE: domenica si vota nel paese in transizione

DC E DESTRE PROVOCANO CARESTIA E BORSA NERA

I dirigenti del partito cattolico hanno dimenticato di aver definito la rivoluzione «inevitabile perché indispensabile» Demagogia dell'opposizione che sfrutta le difficoltà da essa stessa create corrompendo, accaparrando, speculando

I vescovi cileni appoggiano i cambiamenti sociali

SANTIAGO DEL CILE, 26. Il comitato permanente del vescovato cileni, in un messaggio di adesione al 40° congresso eucaristico internazionale che si è celebrato a Melbourne dal 18 al 25 febbraio, rivolge un appello ai cattolici affinché promuovano i cambiamenti sociali senza ricorrere alla violenza.

Il messaggio che reca la firma del cardinale arcivescovo di Santiago, Raul Silva Henriquez, e del vescovo ausiliario di Concepcion, Carlos Ovalle, dice che «in pochi giorni dalle elezioni che nel paese rivestono una grande importanza, la contesa politica sta svolgendosi in un clima violento e duro che rischia di far perdere a molti cristiani la libertà e la serenità di spirito necessaria per valutare il vero significato degli odierni mutamenti cileni e di vedere le cose in una prospettiva egologica e settaria, che spinge ognuno a richiudersi nel cerchio degli interessi immediati del proprio gruppo, partito o candidato, con un atteggiamento impedisce una visione degli autentici interessi comuni del popolo cileni».

Il documento condanna inoltre «contrarie alla via dell'amore indicata dal Cristo».

Il Parlamento conservatore

Non bisogna infatti dimenticare che una rivoluzione trionfante che instaura il suo potere si trova sempre di fronte grandi ostacoli e gravi problemi da risolvere. In Cile sta maturando un processo tanto profondo da essere stato definito rivoluzionario. Non tutto il potere è però nelle mani del proletariato e dei suoi alleati. Il quadro dunque si complica: un potere economico e politico diviso genera contraddizioni acute. Scontrati tutto il mondo della vita del paese. In Cile c'è il governo popolare, ma il parlamento è conservatore; ci si batte per la riforma verso un socialismo, ma la burocrazia è esattamente quella di prima. E ancora: esiste la forza sociale della produzione, ma anche una grande forza finanziaria e produttiva privata; c'è l'unità delle sinistre, ma anche la coalizione dei partiti di opposizione, compresi quelli che si controllano agli strati popolari. E infine, se è stato nazionalizzato il rame per emancipare il paese dal socialismo, gli Uniti hanno chiuso i crediti tradizionalmente erogati e le espropriate società del rame rivendicano il paese minacciando di sequestro.

Il carattere transitorio della fase attuale del processo di rinnovamento, la sua durata che è già di oltre due anni

Horst Mahler condannato a dodici anni

BONN, 26. Horst Mahler, l'avvocato coinvolto nella vicenda del gruppo anarchico «Bader-Meinhof», è stato condannato oggi a 12 anni, sotto l'accusa di «associazione a delinquere e rapina a mano armata». Il processo Mahler non ha chiarito nessuno dei reati che vengono imputati, al nota avvocato, accusato di aver partecipato alle famose rapine del settembre 1970 con il gruppo estremista «Bader-Meinhof» si sarebbe finanziato. Si è trattato di una sentenza uscita da un processo indiziario, avendo sia Beader che il Meinhof, rifiutato di fare in tribunale, qualsiasi dichiarazione.

Guido Vicario

La possibilità di un prolungamento per altri anni senza salti qualitativi, suscitano inquietudini e interrogativi all'interno dello stesso schieramento di sinistra. Si riaffaccia il dibattito già conosciuto prima delle elezioni presidenziali tra chi vuole scegliere una scortata dimenticando le aggiunte e chi vuole camminare sulla strada maestra; tra i volontaristi e i realisti, o altrimenti tra chi analizza rapporti di forza e si accende in conseguenza e chi suppone di poterli ignorare.

I nemici del nuovo — organizzazioni politiche e corporative padronali del Sud — si simboleggiano — sanno così bene che la convinzione della necessità di cambiare le cose è stata ed è di propria iniziativa dalla maggioranza della popolazione, che nemmeno tentano di discuterla. Essi hanno scelto un altro terreno di lotta di attacco: la difesa dell'economia e dei consumi. Vogliono dimostrare l'impossibilità e l'incapacità del nuovo regime che sta cercando di risolvere i problemi del Paese. A questo fine si avvalgono della loro vecchia esperienza, del potere finanziario e industriale che hanno e possono far fallire. E scelgono come argomento di contestazione quello che ritengono più adatto ad una facile agitazione: le necessità materiali.

L'organizzazione dell'allarmismo

Sanno che il Cile è un Paese dipendente dalle importazioni, dai crediti, dai prestiti esteri, e dal livello del prezzo di vendita delle sue materie ricche: la lana. Sanno che in questo momento tali elementi vengono fatti pesare negativamente sul governo cileno perché i suoi atti e propositi di indipendenza. Gli oppositori aggiungono perciò alle difficoltà esterne, le difficoltà interne, agiscono sugli anelli deboli della catena del processo di produzione e distribuzione delle merci, traggono vantaggio dall'inesistente e del necessario «rodaggio» della nuova gestione, corrompono, accaparrano e speculano usando del loro denaro, e di un'arma contro il governo, provocando carenze di merci, prezzi alle stelle, borsa nera.

La loro aggressività è tanto sfaccettata da far rivendicare apertamente la libertà di prezzi, che in questa situazione significa far dipendere la distribuzione delle merci dalla disponibilità di denaro e quindi mantenere le due categorie dei privilegiati e dei sottopagati.

In tale clima non sorprenderà un manifesto del governo che dice: «Compagno contadino, respingi i ladroni del mercato nero. Le contadine, producono come attese dai contadini di tutto il Cile. Non tradire la tua classe. Non tradire la patria. Non tradire la riforma agraria. Non tradire i tuoi contratti di produzione di sementi».

Puntando sulla speculazione e la borsa nera (in soli quattro giorni a Santiago sono stati scoperti accaparramenti su scala industriale per duecentocinquanta tonnellate di grano) il governo sta lanciando campagne di stampa allarmistiche che inducono all'accaparramento anche la donna di casa che non ha presunti di quelle che la destra politica e economica spera, in vista delle elezioni di poter convincere le masse del fallimento della rivoluzione.

Le caratteristiche stesse dello scontro di classe in Cile, cui si aggiunge il riflesso automatico della grande sfida tra socialismo e capitalismo nel mondo, e certa serietà di azione propagandistica di tipo estremistico in cui indulgono alcuni dirigenti di partito dell'UR, facilitano il lavoro di un gruppo di uomini di destra, il cui scopo è quello di mettere in discussione l'efficienza dei due sistemi. Ma si tratterebbe di una forzatura della realtà. Se da una parte il capitalista ha con sé la forza dell'abitudine e si avvale di una trasposizione, certo alquanto mitica in Cile, dei presunti fatti del socialismo borghese opulente e di quel «consumismo straricco» che aveva fatto capolino negli anni del presidente della Repubblica Frei, dall'altra parte particolare forma di potere popolare che si è formata in questi due anni è una strada che non condurrà a un socialismo ancora lontano.

Di fatto si oppongono non due formazioni sociali ben definite in lotta per una superiorità economica, ma le posizioni di una lotta di classe ravvicinata. I fronti di una guerra economica nella quale l'opposizione ad Allende usa metodi subdoli e corruttori con tutte le distorsioni e le brutture che ciò comporta.

D'altra parte esiste un governo che esplicitamente si è dato la costruzione del socialismo e che ha già compiuto atti irreversibili in questa direzione, dando prova di non essere un'ennesima esperienza socialdemocratica. Questo governo si sottopone al voto popolare, entra in competizione elettorale con i consociati e la «normalità» borghese di un recentissimo passato, mentre continua ad essere presente e funzionante una gran parte di quella normalità e anche di quel potere prima dominante.

La lettera dei sindacati

(Dalla prima pagina)

zioni del nostro Paese, il quadro delle misure previste per questo anno. Il ruolo strategico affidato dal governo alla cosiddetta fiscalizzazione di oneri sociali è destinato incombentemente a rilanciare quel meccanismo di sviluppo, del quale la grande maggioranza dell'opinione pubblica ha chiesto le trasformazioni, per porre rimedio duraturo ai mali del nostro Paese.

«Il movimento sindacale — prosegue l'invito — è chiesto da tempo l'andavo in un graduale processo di passaggio dalla parafiscalità degli oneri sociali ad un sistema di prelievi fiscali, in modo che la realizzazione delle riforme sanitarie e della casa (contributi Gescal). Ma ciò che del progetto è stato finora noto non consente di metterlo in relazione effettiva con la riforma sanitaria.

«L'opinione nostra che ci si trova di fronte ad un semplice trasferimento di risorse a favore delle imprese e dei loro bilanci, proprio nel momento in cui la svalutazione di fatto della lira contribuisce a rendere più problematici e onerosi gli investimenti pubblici (specie quelli del Sud) e fa pesare sulle famiglie italiane la minaccia di ulteriori aggravii in quel settore dei prezzi al consumo, già tanto cresciuti nel primo mese di questa parte, specie dall'entrata in vigore dell'IVA. Il provvedimento così come concepito, non è che un'operazione di rinvio di una politica di interventi nel Mezzogiorno, mentre le misure di riforma della scala dei prezzi, appaiono poco più che simboliche».

«Per quanto attiene poi all'occupazione, — affermano i sindacati — non sembrano da condividere le ottimistiche valutazioni del ministro del Lavoro, soprattutto se si guardano i dati strutturali di grande rilievo, come quella che coinvolge l'intero gruppo Montedison».

Sottolineando la necessità di riprendere e concludere la vertenza sulle pensioni, per la sanità si afferma che «appena possibile» il problema di un graduale, lungo la linea indicata dalle nostre intenzioni, cioè il governo del 1970 ed il 15 febbraio 1971 fermo restando le riserve da noi in quella occasione».

sono formulate circa particolari aspetti». Per la casa si ribadisce la «opposizione a qualsiasi norma che si giustificherebbe o vanificasse le innovazioni introdotte dalla legge n. 885».

«Per gli investimenti pubblici delle aziende a partecipazione statale contenuto nel documento già nelle mani del governo, affermiamo, — continua — che non è opportuno un confronto di un confronto che, approfondendo finalmente le singole questioni, consenta le opportune decisioni che il movimento sindacale rivendica per i programmi settoriali e locali.

«I confronti sinora avuti sulla riforma della scuola non hanno portato a risultati positivi. E' necessario che le prossime decisioni del Consiglio dei Ministri diano risposte concrete e soddisfacenti alle richieste essenziali presentate dal movimento sindacale (diritto allo studio, gestione sociale della scuola, docente unico, sperimentazione e ricerca).

«Rinnoviamo inoltre la richiesta di un urgente esame dei problemi di occupazione e di sviluppo per la Calabria, la Sicilia e la Puglia, congiuntamente alle gravissime situazioni determinate dalle recenti alluvioni. Per l'agricoltura, si sottolinea che il governo ha da tempo a sua disposizione le precise proposte del movimento sindacale, ma che i propositi del governo non sono note, salvo che per la questione delle affiliazioni agrarie, rispetto alle quali restano ferme le note divergenze sul merito del provvedimento.

«Riteniamo indispensabile, in sostanza — conclude la lettera — che il governo adotti un programma quinquennale e sul piano 1973 si faccia con sollecitudine, avendo a disposizione le risorse che il movimento sindacale e delle intenzioni del governo, ma appare indispensabile che tale confronto non sia pregiudicato da misure risentite, alle quali il movimento ozi non può che opporsi.

«Analogamente la ripresa o la continuazione dei vari incontri su materie specifiche potranno essere utili se il governo vorrà dissipare le preoccupazioni circa il metodo cui tali incontri devono ispirarsi. Gli argomenti più immediati sono: prezzi, occupazione (Mezzogiorno, ristrutturazioni, investimenti, situazione regionale), e riforme (agricoltura, sanità, trasporti urbani e locali)».

Non prima del 1974

(Dalla prima pagina)

9 maggio 1973. Ma decorrenza del procedimento non significa data di indicazione del referendum. Tale data, infatti, deve risultare dal rispetto di due condizioni: la prima è che essa cada in una domenica compresa fra il 15 aprile e il 15 giugno, e la seconda è che essa deve passare almeno 45 giorni fra il momento dell'indizione del referendum e il giorno del suo svolgimento.

Ora, se si fa il calcolo, si vede che, indicando il referendum il primo giorno consentito, cioè il 9 maggio 1973, esso non potrebbe essere svolto prima del 24 giugno. Ma questa data è fuori del periodo di validità della legge, e non si può andare alle urne per questo tipo di consultazione (periodo che, come si è detto, cessa il 15 giugno di ogni anno). Dunque, non rimane che il rinvio al periodo idoneo all'anno successivo, cioè ad una domenica successiva al 15 aprile 1974.

E' possibile che proprio in base alla corretta considerazione di questi disposti della legge il Consiglio di Stato abbia espresso il suo parere. Alla presidenza del Consiglio e al Capo dello Stato è stata così offerta una rigorosa base giuridica di giudizio e di azione.

Tra i primi echi alla notizia di registrare una rabbiosa reazione del Comitato nazionale per il referendum, che ha emesso un documento insultante per il Parlamento e per il Consiglio di Stato.

Autorevole convalida

(Dalla prima pagina)

sue implicazioni politiche. Abbiamo sempre contestato, pur nel rispetto di altre opinioni, il disposto dell'articolo 1 della legge, che prescrive che la data della primavera dell'anno prossimo, essendo esplicita la prescrizione di termini di tempo tale da consentire una precisa tutela dei diritti politici dei cittadini e, quindi, in quanto tali, imprescindibili.

Come si ricorderà, la questione che impropriamente è stata definita «lo stralcio del referendum», è sorta a ragione di un fatto eccezionale quale lo scioglimento anticipato delle Camere (e, di conseguenza, il fatto che avevano legiferato la normativa del divorzio). In presenza di un tale evento, eccezionale per la nostra prassi democratica, non si vede come si sarebbe potuto negare al nuovo Parlamento un lasso di tempo ragionevole e congruo per poter eventualmente esaminare la materia oggetto della richiesta di referendum.

Anche sotto il profilo dell'opportunità politica, l'indicazione della primavera 1974 appare cosa utile. Essa, infatti, contribuisce all'ulteriore drammatizzazione della questione dopo che, nel periodo trascorso dalla promulgazione della legge, si è potuto constatare che l'attuale istituzione del divorzio non solo non ha recato nessuno sconvolgimento ma è stato valido strumento per sanare — come è appunto, scopo della legge — situazioni di fatto anormali, spesso drammatiche e altrimenti irrisolvibili. Anche da